

# Introduzione

Ilaria Crotti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Il presente volume, corrispondente al decimo della rivista, pertanto tappa anniversaria cui i Direttori intendono attribuire una significanza singolare, è dedicato alla dialettica insistita che ricorre tra i poli di arte e di natura nel pensiero estetico e nella produzione giornalistica, epistolare, saggistica, poetica e narrativa di d'Annunzio - poli riletti alla luce di uno dei domini teorici che ha suscitato viva attenzione nel dibattito internazionale degli ultimi decenni, vale a dire l'ecocritica.

Domini, codesti, che all'altezza del terzo volume della rivista, risalente al 2016, erano già stati oggetto di letture avvedute, declinate, tuttavia, sul versante più specificatamente paesaggistico, recepito altresì in accezione spazio-temporale. Infatti il titolo là attribuito alla sezione *Officina dannunziana* figurava essere *D'Annunzio e il paesaggio*. E va segnalato che detto fascicolo si era pregiato di una puntuale rassegna bibliografica di Marialuigia Sipione, di sicura utilità per gli studiosi.

L'apporto di Raffaella Bertazzoli non si limita, qui, a offrire un bilancio teorico molto avvertito dei diversi ambiti metodologici dell'*ecocriticism* e del dibattito che continuano a suscitare - come provano i rimandi agli assunti, ad esempio, di Biagini e Bennet, Clark e Iovino, Love e Scaffai, per accennare ai contributi di alcuni studiosi. In esso, infatti, ci si impegna a storicizzare le diverse fasi dell'ideologia e dell'estetica ecologista dannunziana, a partire dalla prima, vale a dire la giornalistica, per poi passare a quella narrativa, indi soffermarsi sulle prove liriche delle *Elegie romane*, dove le immagini di una natura minacciata, segnata da privazione e perdita, si accampano focali. Barbara Stagnitti, da parte sua, riserva una riflessione circostanziata ai cromatismi e agli effetti visivi, pittorici e olfattivi che ricorrono nella prima silloge poetica del pescarese, *Primo vere*, dando prova di sensibile competenza, non solo nel cogliere le acclamate reminiscenze carducciane, ma anche nel segnalare le variazioni

tonali destinate a subentrare all'altezza della seconda, e ben più corposa edizione, che data 1880.

Le tracce del 'leopardismo' dannunziano, in particolare in questa prima prova poetica, sono state inseguite con acribia da Laura Melosi, la quale ha riletto in particolare la lirica *Nox*, avvalendosi di strumenti ermeneutici, semantici e lessicali pronti a dare conto delle gradazioni di luminosità/oscurità che emanano dai campi tematici del lunare e del notturno, ricorrenti in modi e forme indicative nella produzione seguente. Chi scrive, d'altro canto, tenendo sottotraccia il magistero offerto dal coevo *Vita dei campi*, si è soffermata sulle variazioni visive, cromatiche e soprattutto olfattive che dominano nell'esordio novellistico dannunziano, *Terra vergine*, nell'intento di selezionarne in crescendo le occorrenze, anche quelle più inquietanti, ravvisate sia sul versante meramente fisiologico che su quello psichico.

Carlo Santoli, da parte sua, arricchisce l'analisi operando un bilancio calibrato del dibattito critico che, a partire dalle pagine di Pietro Pancrazi, fondatamente rilette, ha sondato con profitto le valenze, sia letterali che traslate, della *parole* dannunziana, focalizzando in particolare le gradazioni cromatiche che attraversano *Terra vergine*.

La casa, il bosco e il giardino sono, invece, i tre nuclei spaziali e tematici che hanno suscitato l'interesse interpretativo assegnato da Cecilia Gibellini al debutto teatrale del pescarese, *Sogno d'un mattino di primavera* - occasione certo significativa per approdare a una rilettura ecocritica della scena dannunziana finora poco esplorata, accorta anche nell'enucleare il paesaggio cromatico, sia il reale che l'immaginario.

Sono, invece, i *Taccuini* il centro d'interesse opportunamente prescelto da Michela Rusi per rileggere le coordinate spaziali che qualificano la prova, messe in luce sullo sfondo di una vigile riflessione stilistica che, soffermandosi su alcune soluzioni sintattiche, dall'andamento paratattico ed ellittico, non trascura la gittata semantica di determinate figure retoriche, come ad esempio la sineddoche.

Insomma, gli scenari naturali e culturali come i paesaggi tematologici con cui le studiose e gli studiosi si sono misurati nella presente occasione non possono non contribuire a una rilettura metodologicamente oculata del dittico natura-cultura, vale a dire di una delle prospettive problematiche che anche la letteratura del XXI secolo non cessa di cogliere, data la drammatica emergenza climatica in atto.

Particolarmente nutrita la sezione *Civiltà dannunziana*, che, nelle intenzioni programmatiche dei Direttori, è destinata a ospitare il dialogo insistito ricorrente tra testi e contesti dannunziani, nel loro misurarsi e venire a patti con le tradizioni culturali e letterarie passate, presenti e future.

Confermano dette finalità tre studi. A partire dall'analisi serrata che Edoardo Ripari indirizza alla 'lunga fedeltà' consacrata da

d'Annunzio all'*auctor* latino per eccellenza, vale a dire Ovidio – un'attenzione emblematica, verificata per il tramite del volgarizzamento in prosa delle *Metamorfosi* di Arrigo Simintendi, volta a fare il punto sulla natura duplice, tragica e assieme epica, che permea i tre atti di *Fedra*.

Per quanto concerne la ricezione extraeuropea della figura dannunziana, ecco l'apporto del tutto inedito di Yang Yi, impegnato a mettere a fuoco alcune delle immagini, non sempre concordi, che il pescarese ha proiettato nella Cina degli anni Venti e Trenta del secolo scorso, vagliando in particolare le prese di posizione di Mao Dun, per un verso, e di Lu Xun per un altro.

Simone Di Valerio, infine, ci sorprende con un manipolo di lettere della colta nipote di Emilio e Giuseppe Treves, Olga, coniuge del ferrarese Arnaldo Ferraguti (1862-1925), pittore e incisore dei volumi Treves, che offre testimonianza di una intensa relazione amorosa col d'Annunzio, tenuta rigorosamente segreta per volontà di entrambi e rimasta finora inedita. C'è da rilevare che già la selezione dei sei pezzi qui editi, che datano dal 31 dicembre 1902 al 13 novembre dell'anno seguente, arricchiscono di volti e di voci nuove la già sconfinata vicenda biografica del pescarese, rivelandone ulteriori dettagli, come per i 'casi' di Amaranta, Giuseppina Mancini, e della figlia Renata Anguissola di San Damiano.

A compimento del fascicolo, come di consueto, a conferma dell'attenzione che la rivista riserva al dibattito critico in corso, ecco lo spazio delle recensioni; la prima delle quali dedicata da Alessio Arena al numero monografico che *Sinestesie* (XXIV, 2022) ha intitolato a *D'Annunzio e l'innovazione drammaturgica*, la seconda da Maria Belponer al volume di Patrizia Paradisi e Simone Maiolini, *I motti di Gabriele d'Annunzio. Le fonti, la storia* (Silvana Editoriale, 2022), mentre la terza da Elena Santagata a *L'arcangelo caduto. Il misterioso infortunio del 1922 nelle parole dello scrittore*, a cura di Pietro Gibellini (Ianieri Edizioni, 2022).

